Nicolae Labiş (1935 - 1956) - *Morte del capriolo* (1954).[1]

Introduzione.

La decisione di tradurre la poesia di Labiş è una storia a sé. Inizialmente l'intenzione era di raccogliere, di mettere in ordine e di sintetizzare una importante quantità di materiali che descrivevano il terribile incidente di cui era stato vittima il giovanissimo poeta. *Cum a murit Nicolae Labiş?* o, con più durezza, *cine l-a omorît per Labiş?* Queste domande[2] intorno alle quali ruotavano anche ~~i~~ documenti accessibili a distanza, situazione in cui mi trovavo, erano scontate o prevedibili; ma il precipitato delle risposte e delle ipotesi lette in stretta successione era difficile da dominare emotivamente[3]; per questo decisi di soprassedere e di dedicarmi a questa particolare poesia, che narra ugualmente di una morte, vera, tragica, ma necessaria alla sopravvivenza. L'originale è reperibile in rete e invito chi conosce il romeno a leggerlo o a rileggerlo prima di proseguire nella lettura dell'articolo[4]. La poesia è stata già tradotta in italiano[5]. Gheorghe Tomozei (1936-1997), grande amico e divulgatore di Labiş, la considerava nel 1964 "simbol al întregii sale poezii"[6].

La traduzione è stata impegnativa, sofferta; perciò, impaziente, ho voluto subito saggiare le reazioni di alcune persone, specialisti e non specialisti, che complessivamente hanno espresso - e ne sono felice e riconoscente - giudizi positivi. Ma sono assai più significative le loro reazioni al narrato del testo, che confermano - con esiti certamente differenziati poiché l'atto comunicativo generato da questa poesia è *naturaliter* unico e irripetibile per ogni singolo lettore e per ogni singola lettura - confermano, quindi, alcune idee contenute nel noto saggio di George Steiner, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione* (orig. ingl. 1975)[7]. Anzitutto l'empatia, la forte immedesimazione manifestata da certuni, che sovrasta l'eventuale valutazione della traduzione e che vuole calarsi nell'atmosfera del testo primario, cioè del cosiddetto prototesto, seppure sconosciuto. Riporto anzitutto, col permesso della persona che ho osato disturbare - un apprezzato scrittore sardo, Matteo Locci *alias* Gesuino Némus (n. 1958) - queste osservazioni: "La percezione, che deriva come un

---

[1] Dedicato a Marco Cugno e a mio padre László Lőrinczi (Transilvania 1919 - Sardegna 2011), che è stato pure lui amico di vecchia data di Marco (si erano conosciuti a Bucarest, assai probabilmente al frequentatissimo e gradevole ristorante di Casa universitarilor). Mio padre ha tradotto in ungherese da Mihail Sadoveanu, Ioan Slavici, Tudor Arghezi; altre informazioni sulla sua vasta attività di traduttore, dal romeno e da altre lingue, italiano (e Dante) compresi, a https://hu.wikipedia.org/wiki/L%C5%91rinczi_L%C3%A1szl%C3%B3_(%C3%ADr%C3%B3), https://ro.wikipedia.org/wiki/L%C3%A1szl%C3%B3_L%C5%91rinczi. Questi siti, come pure tutti gli altri menzionati nell'articolo, sono stati ricontrollati nel marzo del 2022.

[2] Cfr. i titoli di Gheorghe Tomozei, *Moartea unui poet*, Editura Cartea Românească, Bucarest 1972; Cezar Ivănescu – Stela Covaci, *Timpul asasinilor. Documente şi mărturii despre viaţa moartea şi transfigurarea lui Nicolae Labiş*, Editura Libra, Bucarest 1997.

[3] Sarò stata senz'altro condizionata anche dalla scoperta, un anno prima, del nome e dell'opera del poeta altoatesino Norbert Conrad Kaser, morto nel 1978 all'età di 31 anni, uno dei più significativi poeti di lingua tedesca del secondo dopoguerra; l'avevo presentato rapidamente qui: https://www.manifestosardo.org/natale-2018-il-sacro-e-il-profano-appunti-di-viaggio/.

[4] https://www.shtiu.ro/cum-a-scris-nicolae-labis-poezia-moartea-caprioarei-care-a-fost-adevarata-poveste-a-frumoasei-jertfe-17315.html; https://www.youtube.com/watch?v=41r3L8xgNdk, http://www.romanianvoice.com/poezii/poezii/moarteacap.php.

[5] Si veda a https://ilmondoaccantoate.com/2016/02/26/la-morte-del-camoscio/, http://cameliaboban.blog.kataweb.it/2007/04/02/nicolae-labis-la-morte-della-cerbiatta/.

[6] Nella sua prefazione a Nicolae Labiş, *Moartea căprioarei*, vol. 260 della popolare e ricca collana "Biblioteca pentru toţi", del 1964, anno relativamente vicino a quello dell'incidente devastante.

[7] Mohammad Ali Kharmandar, *A Hermeneutic Critique on George Steiner's Hermeneutic Motion in Translation,* in *CROSSROADS. Journal of English Studies*, 2018, pp. 83-98; https://www.researchgate.net/publication/330614209_A_Hermeneutic_Critique_on_George_Steiner's_Hermeneutic_Motion_in_Trans tion.

postulato dalla ricezione della poesia, può riassumersi nella frase: «Sembra scritta per me». Andavo a caccia con mio padre, fin da piccolo, per 'fame', quella vera. In un'Ogliastra[8] poverissima, come lo fu negli anni '60, la sopravvivenza alimentare era legata al bottino domenicale. E, come il protagonista, anch'io speravo che mio padre sbagliasse il colpo: ma mangiavo. Forse è stato quel rito a insegnarmi il 'minimo sindacale d'ipocrisia', necessario per sopravvivere in quel mondo; provavo dolore per l'uccisione del piccolo cervo sardo o del cinghialetto, ma mi nutrivo e crescevo. La *Teologia del cinghiale* [romanzo, 2016] nasce proprio da quei ricordi." Una simile messa a confronto tra le vicende narrate nella poesia e il proprio vissuto è stata formulata con abbondanza di dettagli anche da una donna sarda, più giovane (Denise U.). E' opportuno, perciò, ricordare qui stesso che l'inchiesta parlamentare degli anni 1951-1954 sulla povertà in Italia aveva constatato e denunciato, per la Sardegna, "una miseria corale" i cui dettagli non dovrebbero mai essere rimossi dalla memoria collettiva[9].

Dettagli che tracciano le linee di descrizione e di analisi di quell'ancor maggiore e terribile evento ugualmente postbellico, la grande fame degli anni 1946 - 1947 che ha devastato le popolazioni civili dell'Ucraina e delle Moldavie, Transnistria compresa[10].

Nicolae Labiş era nato nel Nord della Moldavia nel 1935[11].

Collocare il suo testo poetico nello spaziotempo è quindi semplice, per noi (Romeni o romenisti). Ma gli amici interpellati, alcuni di loro, ignoravano per forza di cose quest'esigenza interpretativa e si sono affidati alle suggestioni della traduzione (e, attraverso questa, del prototesto); la poesia sarebbe "bella, ma non è il mio genere preferito, la trovo troppo angosciante" (una dottoressa, medico, Silviana M.); comunicherebbe un senso di oppressione e di tristezza, senza risoluzione della tristezza, in cui uno rimane impigliato; essa evidenzierebbe una lacerazione interiore tra morale / necessità, come ne "La scelta di Sophie"[12], poiché la non scelta è ancor peggiore; quest'ultimo commentatore naturalmente niente sapeva dell'identico paragone istituito da Alex Ştefănescu nel 2017[13].

La coerenza del testo originario è stata quindi salvaguardata. Riguardo alla traduzione, all'esplicitazione delle soluzioni consapevoli o casuali, mi avvio ora ad una descrizione ragionata dei procedimenti, per lo meno di certuni, come raccomanda Steiner.

Sulla traduzione.

Inizio dal titolo che presenta da subito il problema del genere grammaticale diverso dei due sostantivi, romeno ed italiano. Il femminile romeno e il maschile italiano sono le forme più frequentemente usate nei linguaggi comuni per indicare questo cervide di piccole dimensioni. Esiste naturalmente anche la forma di genere opposto, in entrambe le lingue, ma è meno frequente. Ma iniziare la versione italiana (e dunque la sua lettura) con *capriola*, che se decontestualizzata è semanticamente ambigua per ragioni di omofonia (*căprioară/tumbă*), avrebbe ingenerato un inutile, sebbene leggerissimo,

---

[8] https://it.wikipedia.org/wiki/Ogliastra.
[9] https://www.iconur.it/storia-degli-uomini/45-una-miseria-corale-la-sardegna-negli-anni-cinquanta; https://archivio.camera.it/inventari/profilo/commissione-sulla- miseria-italia-e-sui-mezzi-combatterla-1951-1954.
[10] https://ro.wikipedia.org/wiki/Foametea_din_1946-1947_(Rom%C3%A2nia), https://en.wikipedia.org/wiki/Soviet_famine_of_1946%E2%80%9347).
[11] Notizie basilari e indicazioni bibliografiche importanti a https://ro.wikipedia.org/wiki/Nicolae_Labi%C8%99. Nella prefazione di Gheorghe Tomozei a Nicolae Labiş, *Moartea căprioarei* …, la nostra poesia è presentata ed analizzata alle pp. XI-XII.
[12] https://en.wikipedia.org/wiki/Sophie%27s_Choice_(film).
[13] https://evz.ro/nicolae-labis-moartea-caprioarei.html/2?v=347635.

smarrimento. Tanto più che dove si menzionano le *corna* (ossia i palchi, a metà testo) - come giustamente rimarca e ricorda anche la sorella di Labiş, Margareta, in un'intervista del 2016[14] - l'animale ucciso dal padre "De fapt nu era căprioară, era căprior [...]. Pentru că şi în poezie spune „[ochii] trist străjuiţi de coarne", nici o ciută nu are coarne [...]." ("In realtà, non era una capriola, era un capriolo [...]. Perché anche nella poesia dice «[gli occhi] tristemente difesi da corna», nessuna femmina di capriolo ha le corna [...]."). Comunque, nel testo romeno il sostantivo è femminile. Come è facile verificare, nel testo italiano *capriolo* diventa meno frequente che non *căprioară* nel testo di Labiş; due volte *capriolo* è stato sostituito con *preda* in contesti in cui il tema della caccia è apertamente lessicalizzato (in relazione al "cacciatore" oppure al "consumo dell'animale appena abbattuto"), vocabolo che ha il vantaggio di essere un sostantivo femminile (come rom. *căprioară*) e di contenere il nesso consonantico [pr] che, a sua volta, lega foneticamente questo gruppo di parole, *capre* e *capretti* compresi (*capre* è utilizzato, nei due testi, come sinonimo imperfetto di *căprioare / caprioli,* per evidenti ragioni sia lessicali che biologiche).

Il maschile *capriolo* apre, però, la possibilità ad accostamenti simbolici o metaforici diversi; diversi da quelli offerti dal romeno femminile *căprioară*, che compaiono più avanti nel testo: offerta sacrificale "bella" (*frumoasă jertfă*), oppure risultato di un mutamento metamorfico di una preda umana (la fanciulla inseguita o insidiata: *fata prefăcută-n căprioară*; *fecioară - tu, căprioara mea*) paragonabile al mito di Dafne. Inoltre, un'altra leggera incongruenza simile a quella della "capriola con le corna" è contenuta nella proposizione *Ea s-arătă săltînd*, "[essa/ella apparve] saltellante", mentre in quelle circostanze sarebbe stato più appropriato e naturale un avvicinamento cauto dell'animale alla preziosa sorgente. Poiché le sensazioni e i ricordi drammatici del ragazzino sono rivissuti e rielaborati da un giovane adulto colto, è verosimile che nel "saltellare della capriola" possano riecheggiare alcuni versi del *Cantico dei cantici*[15], dal valore e dai significati opposti alla "fanciulla-preda-capriola": "Il mio diletto! / Eccolo, viene saltando per i monti, / balzando per le colline. / Somiglia il mio diletto a un capriolo / o ad un cerbiatto." Oppure, secondo la versione di *Biblia de la București*, 1688[16]: "Glasul fratelui mieu! Iată, aşa vine, sărind preste munţi, săltînd preste dealuri. Aseamene iaste frăţiorul mieu cu căprioara sau cu puii de cerbi." Oppure ancora[17]: "Se aude glasul iubitului meu! Priviți-l venind, sărind peste munți și peste dealuri! Iubitul meu este ca o căprioară, ca un pui de cerb.". Senza trascurare le eventuali, ma assai probabili se non addirittura evidenti, intrusioni tematiche della "caccia rituale", soprattutto al cervo coronato da palchi, presente nelle *colinde* romene[18], ma, allargando, riscontrabile in sistemi culturali diversi, arcaici[19] antichi e moderni, popolari e colti, argomento il cui studio ha prodotto una ricca bibliografia[20].

---

[14] https://www.litero-mania.com/inchide-ochii-deschide-palmele-prinde-maria-margareta-labis-sora-poetului-nicolae-labis-despre-fratele-ei-i/.

[15] https://www.maranatha.it/Bibbia/3-LibriSapienziali/26-CanticoPage.htm.

[16] https://www.sfantascriptura.com/Biblia_Bucuresti_1688.pdf, p. 453.

[17] https://www.bible.com/ro/bible/1454/SNG.2.BVA, versione attualizzata del 2018.

[18] Lilia Hanganu, *Motive cinegetice în folclorul românesc şi cel bulgăresc*, in *Limba și literatura română în spațiul etnocultural dacoromânesc și în diaspora*, a cura di Ofelia Ichim, Florin-Teodor Olariu, Editura Trinitas, Iaşi 2003, sezione *Etnologie: Cultura populară – factor definitoriu al identității naționale*, pp. 520-527; http://www.philippide.ro/pages/limba%20si%20literatura_2003.htm, http://www.diacronia.ro/ro/indexing/details/V2761/pdf; *Le nozze del sole. Canti vecchi e colinde romene,* a cura di Dan Octavian Cepraga, Lorenzo Renzi, Renata Sperandio, Carocci, Roma, 2004, cap. 2.2., *La caccia rituale*, pp. 189-198.

[19] Hugo Obermaier, Paul Wernert, *Las pinturas rupestres del barranco de Valltorta (Castellón*), Madrid, Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas, Museo Nacional de Ciencias Naturales, 1919, p. 107; https://ca.wikipedia.org/wiki/Barranc_de_la_Valltorta.

[20] V. ad esempio in Victor Spinei, *Substanţa epică a legendei vânătorii rituale a animalului-călăuză la triburile eurasiatice şi la popoarele învecinate din Evul Mediu*, in *Arheologia Moldovei*, XXXVII, 2014, pp. 73-134; leggibile anche in rete. Non va dimenticata la notevole quantità di raffigurazioni realistiche e simboliche della caccia al cervo/capriolo, che si è accumulata lungo i secoli nelle arti visuali, anzitutto nella pittura e nella scultura. L'autoritratto

Prima strofa, primo verso: ritenevo non si potesse iniziare con un articolo determinativo (***la** siccità*), ma con gli stessi suoni iniziali del verso romeno e con una parola autosemantica, per cui ho optato per l'aggettivo *secca*, coetimologico col rom. *secetă* "siccità".

Secondo verso: il concetto dell' "uccidere" è abbinato direttamente al "sole" e non più alla "siccità", la quale è in ogni caso una conseguenza climatica e non una causa prima.

Versi 5-6. La reduplicazione, nel testo romeno, di *focuri* "fuochi", in italiano è reso con una triplicazione che riflette ed assume il senso di *tot mai des* "sempre più spesso, sempre di più".

Seconda strofa. *Brazii* ("gli abeti") diventa *pini*, bisillabico anch'esso, compatibile, inoltre, con il particolare contesto boschivo poiché certi pini crescono anche in montagna (ad es. il pino cembro delle Alpi, che da lontano è confondibile con un abete per via della chioma cilindrico-conica).

Nel quarto verso mi sono imbattuta nel problema, alquanto indisponente, della parola *Carpazi* che rima, ma non perfettamente, con *pazzi* (del secondo verso). L'ho felicemente risolto tempo dopo, e per puro caso. Ho trovato in rete un quaderno presentato da una classe di scuola superiore di Asiago per un concorso sui boschi, dove il nome della catena montuosa era stata scritta dai ragazzi *Carpazzi*[21]. Ciò combaciava perfettamente, sul piano delle equivalenze culturali, col fatto che l'espressione *în munţii Carpaţi* sembra tolta da un manuale scolastico ed è usata, inoltre, da un bambino, cioè dal narratore primario.

Terza strofa, verso 3: *Quando cali il sole, quando sorga luna* ... L'assenza dell'articolo per *luna*, che risolve problemi ritmici, è comunque pienamente in sintonia coll'atmosfera fiabesca (anche della stessa poesia di Labiş) o leggendaria, mitica, di testi narrativi, in prosa o in poesia, su Sole e Luna che si rincorrono senza incontrarsi mai.

Quarta strofa. Da qui in poi *babbo* è usato sette volte per il romeno *tata* "papà, mio padre". Per me *babbo* è una parola più familiare che non *papà.*

Settima strofa. *Ma venne saltellando.* Si rilegga sopra, a proposito di "saltellante". Si noti, inoltre, che precedentemente i caprioli dovrebbero avvicinarsi per abbeverarsi *în şirag,* uno dietro l'altro, in fila (indiana), e non saltellando.

---

allegorico (30x22 cm) della pittrice messicana Frida Kahlo (1907-1954), che si autorappresenta in un bosco arido nelle sembianze di un cervo trafitto da nove frecce, sarebbe perfetto per illustrare la poesia di Labiş (v. a https://www.tropismi.it/2016/02/16/trafitture-le-frecce-di-antonello-da-messina-frida-kahlo-e-marina-abramovich/). Mi permetto di aggiungere a quest'elenco aperto il film *The Queen* (2006), candidato a sei premi Oscar (di cui uno assegnato), nel quale, con un discutibile, a mio avviso, gusto politico-culturale, l'incidente automobilistico mortale in cui perse la vita la principessa del Galles, Diana Spencer, è stato allegoricamente suggerito attraverso una caccia al cervo dall'esito fatale, che la protagonista non riesce a scongiurare. Tornando alle arti pittoriche, il titolo *[La] Biche morte*, 1857, di un piccolo dipinto di Gustav Courbet (33x41 cm), è leggibile, ora e da noi, come un involontario gioco di parole interlinguistico (*la biche = Labiş*).

[21] Da un elaborato per il concorso "Un Arboreto salvatico in classe", indetto dall'Istituto di Istruzione Superiore "Mario Rigoni Stern" di Asiago, 2016 - 2017, p. 46: "L'Abete Rosso è una pianta nativa dell'Europa ed è diffuso in un'estesa area che può essere divisa in tre settori: - Sarmatico-baltico, il più ampio, [...] - Ercinico-carpatico, comprende le alpi Transilvane, **i Carpazzi**, i Sudeti, l'Erz-Gebirge e la Selva Boema, espandendosi a nord della Polonia meridionale (fino al Bug) nella Slesia, nella Sassonia, a ovest nella Turingia e nella Baviera orientale, a sud-est nell'Austria superiore […] fino alla **Macedognia**;" (enfasi mie); http://docplayer.it/105635433-A-tordio-par-chi-bosc-dell-amare-gli-alberi-ed-esserne-riamati.html.

Nona strofa. *Un uccello azzurro* (della felicità). Nell'utilizzo di questo motivo dobbiamo scorgere un'allusione alla pièce teatrale di Maurice Maeterlinck, *L'oiseau bleu,* 1908[22].

Dodicesima strofa, parte finale del primo verso. Inizialmente l'avevo lasciata in bianco ma doveva comunque rimare col successivo *capriolo*, fusa entro una coppia rimante 'forte' e significativa (in quanto collocata nella parte conclusiva della poesia - questo sul piano della struttura testuale; e perché semanticamente fondamentale sul piano del lacerante conflitto morale). IL finale rimante è statO aggiuntO in un secondo momento, per un'inattesa e involontaria combinazione di ragionamenti. *Se solo...* conserva bene il valore condizionale-ottativo/desiderativo del romeno *şi-aş vrea ...* "e vorrei ...", e offre il vantaggio, per così dire, di evitare la ripetizione del verbo "volere" (*Vreau să trăiesc, şi-aş vrea ...*).

Conclusioni.

L'ultima annotazione porta verso alcune considerazioni finali e generali, certamente in buona parte note, sulle procedure di traduzione, qui messe in atto o sperimentate o intuite per questa particolare poesia. Scusante sia la mia inesperienza. Essendo, tuttavia, la traduzione, a prescindere dai suoi risultati, un'operazione per forza di cose trans-semiotica[23], vi era in me una acuta consapevolezza di come si rimescolavano volta per volta, partendo dal testo originario, e poi si trasformavano, si ridistribuivano e si ristrutturavano, le varie componenti linguistiche o le "sostanze del contenuto e dell'espressione" (per usare parole di Vegliante[24]) *à tous les niveaux et entre les niveaux linguistiques*[25] compreso quello sovrasegmentale ritmico. I vari livelli di equivalenze (lessical-semantiche, grammaticali, formal-fonetiche, contestuali e culturali), senza dimenticare gli "impliciti"[26] riconducibili appunto al contesto linguistico e culturale, si possono evidenziare e isolare a livello teorico; ma nella prassi della traduzione, per quel che ho sperimentato, avviene un fluire e rifluire dei due testi, che si avvicinano, si fondono e si separano continuamente ma che mai potranno o dovranno essere o diventare isomorfi[27]. Tornando al concreto di questa traduzione posso ancora precisare, ad esempio, che ad alcune rime del testo romeno corrispondono assonanze, oppure che, come ho già constatato in altre occasioni, scrivendo testi in prosa, possono apparire parole allitteranti, in sequenza o distanziate, probabilmente per influsso dell'ungherese[28].

Ringraziamenti.

I miei ringraziamenti vanno, in primo luogo, a tutti coloro che hanno avuto la bontà e la pazienza di leggere la traduzione, appena terminata. Alcuni sono stati già ricordati nell'*Introduzione*. Qui aggiungo i nomi di Mircea Anghelescu, Simone Berni (famoso ed efficiente "cacciatore di libri" conosciuto per il tramite di Dracula), Gianfranco Cappai (amico e poeta), Roberto Merlo. Mircea e

---

[22] https://www.ebooksgratuits.com/pdf/maeterlinck_maurice_oiseau_bleu.pdf.
[23] Junga Shin, Yong Ho Choi, *On trans-semiosis*, in *Semiotica*, 2013, 193, pp. 309-336.
[24] Jean-Charles Vegliante, *Traduire la forme*, 2011, circe.univ-paris3.fr › ED122-Traduire la forme, p. 1.
[25] Ibidem.
[26] Ibidem.
[27] Alcune riflessioni di S. Girolamo sulla traduzione, in particolare *Non verbum e verbo, sed sensum de sensu*, sono leggibili qui:
https://online.scuola.zanichelli.it/perutellileletteratura/files/2010/09/traduzioni_gerolamo_t3.pdf. Vedi anche Vegliante …, p. 2.
[28] Una rapida e precisa ricapitolazione del procedimento allitterante, lungo la storia dell'uso poetico della lingua ungherese, è leggibile a http://magyarutca.org/nyeomszsz/orszavak/pdf/03Alliteracio+MagyarVers.pdf.

Roberto sono amici e colleghi che noi tutti conosciamo. A Mircea Anghelescu rimango debitrice anche per il reperimento di materiali, alcuni manoscritti, come pure a Simone Berni per aver con successo dato la caccia ad alcuni libri dedicati alle vicende allucinanti della morte Labiş, di cui, come già detto, non me la son più sentita di occuparmi nel 2019 (anno della traduzione). La redazione di *Ziarul de Bacău*, alla quale mi sono rivolta nel febbraio 2022 per avere eventuali notizie sugli eredi di Labiş[29] mi ha subito indirizzata verso il giornalista, pubblicista e blogger Romulus-Dan Busnea[30], autore dell'articolo da loro pubblicato. Il dott. Busnea ha contattato, con una meravigliosa rapidità pure lui, i famigliari del poeta moldavo, inoltrando loro la mia preghiera di volermi concedere il permesso alla pubblicazione della traduzione. La generosa liberatoria mi è stata comunicata dalla signora Teodora Labiș-Crețu, sorella di Nicolae, il nove marzo del duemilaventidue. Grazie, di nuovo, a tutte le persone menzionate, alle quali ora aggiungo, per concludere definitivamente, i colleghi ed amici curatori di questo bel volume.

Marinella Lőrinczi

Morte del capriolo

Secca è l'aria e non freme il vento.
Il sole uccide, poi cola a terra lento.
La cupola del cielo è rovente e vuota.
Le secchie dal pozzo tirano su mota.
Sopra tutti i boschi fuochi, fuochi, fuochi
Danzano selvaggi in satanici roghi.

Seguo mio padre salendo tra i pini,
Secchi, mi graffiano con rabbia da pazzi.
Ci avviamo, noi due, alla caccia di capre,
La caccia della fame nei monti Carpa[z]zi.
La sete mi strangola. Bolle sulla pietra
Il filino d'acqua della fontanella.
La tempia mi duole. Cammino su un'altra
Ostile, immensa e plumbea stella.

Aspettiamo nascosti dove ancor suona,
L'onda vibrante delle sorgenti.

---

[29] Di cui si parla, nel 2008, qui: https://ziaruldebacau.ro/o-familie-daruita-cu-har-divin-familia-poetului-nicolae-labis/.
[30] Facente parte di Asociația Jurnaliștilor și Scriitorilor de Turism din România e di Asociația cultural-științifică „Dimitrie Ghika-Comănești".

Quando cali il sole, quando sorga luna,
In fila indiana verranno all'acqua
Piano pianino i tanti capretti.

Dico a babbo ho sete, mi fa segno taci.
Inebriante acqua, che limpida ondeggi!
La sete mi unisce alla creatura morente
Nell'ora vietata da usanze e leggi.

La valle rantola con fruscio aspro.
Orrendo tramonto galleggia nel mondo!
Sanguina il cielo e il mio petto è rosso, le mani
Insanguinate me l'avran reso lordo.

Come su di un altar fiammeggiano livide felci,
Le stelle stupite si guardano sottecchi.
Oh, vorrei tanto tanto che tu mai più venissi,
Sacrificale dono di questi nostri boschi!

Ma venne saltellando. Fermo,
Si guardò intorno con far timoroso,
Le fini narici incresparon l'acqua
Di cerchi ramati in un gioco ondoso.

Brillava nei suoi occhi un umido presagio,
Sapevo che morrà e patirà dolore.
Stavo rivivendo il mito malvagio
Della fanciulla preda al cacciatore.
Dall'alto, la luce pallida, lunare,
Sul suo pelo caldo gettò fiori spenti,
Ohi, desidero di tutto il mio cuore
Che almeno questa volta il babbo lo manchi.

Ma riecheggiò la valle. Di colpo inginocchiato,
Il capo sollevò, lo volse alle stelle,
Poi cadde, e a pelo d'acqua
Sciamarono le gocce nere come perle.
Un uccello azzurro si scosse tra i rami,
Volò via la vita verso il tramonto fondo
Col grido penetrante da rondini migranti
Che lasciano i nidi in tetro abbandono.
Con gambe molli andai a chiudergli gli occhi
Ombrosi e difesi da inutili corna,
E muto sobbalzai quando il babbo
Allegro sibilò: - Abbiamo carne!

Dico a babbo ho sete, lui fa segno bevi.
Inebriante acqua, che tanto oscura ondeggi!
La sete mi unisce alla creatura morta
Nell'ora vietata da usanze e da leggi...

Ma vana è la legge e a noi lontana
Quando la vita fioca il corpo abbandona,
La pietà e le usanze sono pure vane
Se mia sorella inferma morirà di fame.

Caccia ancora fumo la canna del fucile.
Ohi, le foglie secche volano a pile!
Babbo sta accendendo un fuoco pauroso.
Ohi, il bosco s'è volto in un posto rabbioso!
Nell'erba scovo a caso un altro bottino
Un campanellino dal suono argentino ...
Dallo spiedo babbo cava con le unghie
Il cuore della preda e serio me lo tende.

Zitto, cuore! Ho fame! Voglio vivere, se solo ...
Perdonami, oh fanciulla, mutata in capriolo!
Ho sonno. La fiamma svetta alta! Il bosco è un miraggio!
Piango. Babbo è pensieroso? Mangio e piango. Mangio!

Illustrazione: Kirsten Roesen Søndergaard, Danimarca, 1996. Oil on canvas. 80 × 130 cm. "La speranza. Capriolo che si abbevera" (titolo mio).